

Premessa



Questo commento alla Critica della facoltà di giudizio (come opportunamente traducono i curatori dell'edizione italiana su cui è basato) ha origine dalle lezioni svolte dall'autore nel secondo semestre dell'a.a. 2003-2004 nell'ambito del Corso di laurea specialistica in Filosofia della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Lecce e non ha altra ambizione che quella di facilitare la comprensione di questo testo notoriamente complesso a chi, perché impegnato in un analogo corso di studi o per suo personale interesse, ne voglia affrontare la lettura.

Secondo un giudizio di Schopenhauer ne Il mondo come volontà e rappresentazione, benché lo stile di Kant esprima una forza di pensiero assolutamente straordinaria e il suo tratto caratteristico si possa descrivere come una «splendente secchezza», la sua esposizione è spesso imprecisa, indeterminata, insoddisfacente e a volte oscura, ciò che non si può interamente scusare con la difficoltà dell'oggetto e la profondità del pensiero¹. In verità, se la scrittura di K. risulta talvolta enigmatica ciò dipende non solo dal fatto che, come osservava il curatore di una precedente traduzione della Critica della facoltà di giudizio, egli riprende di peso schemi, distinzioni e locuzioni tanto scontati nella cultura filosofica del Settecento tedesco quanto opachi per il lettore di oggi², ma anche dalla sovrabbondanza connotativa di molte sue formulazioni, dal loro rinviare a un addensarsi sotterraneo di concetti che, una volta richiamati in superficie da quel livello più profondo, porterebbero il suo pensiero a espandersi in direzioni molteplici se non addirittura a contraddirsi. L'indeterminatezza e l'oscurità che

-
- 1 *Die Welt als Wille und Vorstellung*, in *Sämtliche Werke* (ed. Hübscher), Bd. 2, pp. 507-508.
 - 2 A. Bosi (a cura di), *Critica del Giudizio* di Immanuel Kant, Torino 1993, *Introduzione*, pp. 11-12.

Schopenhauer riscontrava nelle pagine di K. nasce spesso dal rimando a questo fluido sostrato della sua riflessione e dalle complesse curvature che esso imprime alla sua espressione.

Se è effettivamente questo a caratterizzare lo stile filosofico kantiano, mancherebbe il suo scopo un testo introduttivo alla Critica della facoltà di giudizio che, per facilitarne la comprensione, si limitasse a una parafrasi dei suoi assunti espliciti, rinunciando ad addentrarsi, fin dove è possibile, in quegli strati più profondi della sua riflessione. Ma non lo raggiungerebbe nemmeno se, orientato in un'ottica prevalentemente interpretativa, si occupasse in primo luogo di quelli, dando per acquisito proprio ciò che il lettore non esperto vorrebbe che fosse preliminarmente spiegato. Nell'impostare il presente lavoro si è cercato di minimizzare gli svantaggi di queste due diverse scelte metodologiche. Si è voluto in particolare che, nel perseguire il suo scopo esplicativo, esso accompagnasse da vicino lo svolgersi della riflessione di K. e aderisse il più possibile all'articolarsi del suo scritto, del quale si costituisce quindi come un'esposizione testuale. Ciò comporta che non sia utilizzabile come un testo autonomo, la sua lettura essendo complementare e dovendo procedere contestualmente a quella dello scritto kantiano, in particolare di quei passi di esso cui fa diretto riferimento. La produzione del senso si affida qui al confronto tra il testo e il commento, dove il primo è non solo l'oggetto su cui il secondo vorrebbe gettare luce ma anche ciò che a sua volta chiarisce quanto viene esposto in questo, e che va sempre tenuto presente dal lettore per il controllo e la verifica dell'interpretazione.

Il chiarimento delle dottrine kantiane viene perseguito in questo lavoro rimanendo prevalentemente all'interno del testo e chiamando in causa le sue fonti, peraltro molteplici e differenziate, solo quando a giustificare un concetto o la presenza di un tema non sia sufficiente, a causa del già accennato ampio attingere che fa K. al corredo terminologico e concettuale della cultura filosofica dei suoi tempi, un concatenarsi semplicemente logico di ragioni. Certamente, come si è appena osservato, non tutto nella Critica della facoltà di giudizio si dispone secondo un ordine sistematico e limpidamente conseguente. L'esplorazione in profondità del sostrato inespresso su cui poggiano molti suoi assunti porterebbe anzi a dubitare della solidità di diverse parti del sistema: nelle sue Osservazioni sulla Critica del Giudizio Luigi Scanavelli ha brillantemente passato in rassegna le oscillazioni e le ambiguità che la critica vi ha portato alla luce nel corso di più decenni³. Qui, però, sul piano metodologico, è stata fatta valere una sorta di presunzione di coerenza della costruzione dottrinale kantiana e l'impegno

3 Scritti kantiani, Firenze 1968, pp. 342-343.

è stato quello di comprovarne la consequenzialità fin dove era possibile. In ciò si è indubbiamente assecondata un'intenzione dell'autore e resa giustizia a ciò che, corrispondendo ai suoi propositi, fa anch'esso in qualche modo parte di quanto ha voluto comunicare con il suo scritto.

L'edizione presa come riferimento dal commento è quella curata da Emilio Garroni e Hansmichael Hohenegger (Torino, Giulio Einaudi Editore, 1999). Per la competenza dei curatori e per il vantaggio di potersi confrontare con tutte quelle che l'hanno preceduta è senza dubbio quella che attualmente più si approssima al traguardo, peraltro puramente ideale, di una resa perfetta. Si rimanda alla loro Introduzione e alla Nota sulla traduzione per tutte le informazioni riguardanti il testo kantiano e la traduzione stessa.

L'autore desidera esprimere la sua gratitudine agli amici e ai colleghi che hanno avuto la cortesia di leggere il suo scritto prima che fosse inviato in tipografia e di comunicargli le loro osservazioni: in particolare a Giulia Belgioioso, Direttrice del Centro Studi su Descartes e il Seicento dell'Università di Lecce, cui si deve anche la pubblicazione del volume in questa serie della collana «Le Monnier Università», a Igor Agostini, Sergio Franzese, Pietro Pimpinella, Massimiliano Savini, Fabio Sulpizio. Vale naturalmente la consueta precisazione che ogni errore materiale o imperfezione formale ancora eventualmente presente nel testo, come anche ogni fraintendimento sul piano dell'interpretazione, è da addebitarsi al solo autore.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università di Lecce.

I passi della *Critica della facoltà di giudizio* dettagliatamente discussi nel commento sono stati indicati ricorrendo all'espedito, forse non elegante dal punto di vista editoriale ma privo, per quanto si è potuto giudicare, di alternative altrettanto pratiche, di riportare in grassetto nel testo, oltre alle pagine in cui i passi stessi si trovano nell'edizione italiana e nella seconda edizione tedesca (Berlino 1793), le loro parole iniziali e finali.